

«Se nasce Forza Silvio, Fini fa il suo partito»

Il direttore scientifico di Farefuturo ribalta le posizioni in campo: il Cav si è stancato e a settembre ci sarà un Predellino bis

A quel punto il cofondatore non avrà scelta

DI NICOLA MARANESI

Non ci saranno vacanze quest'estate, soprattutto per chi si trova a combattere in maniera più o meno attiva sulla trincea politica del Popolo della Libertà. Sappiamo tutti quale sarà il tormentone delle prossime settimane, che rimbalzerà dai giornali aperti sotto agli ombrelloni fino ai palchi delle numerose manifestazioni politiche già fissate in calendario: come andrà a finire tra Berlusconi e Fini? Della fatalità di questo scenario è consapevole il professor Alessandro Campi, politologo e direttore scientifico della finiana fondazione Farefuturo, che non si tira indietro rispetto al dibattito.

«Mi colpisce il fatto che in questi giorni Berlusconi e i berlusconiani insistano nel dire che la battaglia che sta conducendo Fini sul tema della legalità rappresenti una scelta strumentale. Che sia l'ennesimo grimaldello utilizzato per mettere in difficoltà Berlusconi e il Pdl in una prospettiva autodistruttiva rispetto al partito. La verità è che questa logica andrebbe ribaltata».

Cosa intende dire?

Che se si guarda agli atteggiamenti del presidente del Consiglio si scopre

una cosa molto semplice, che gli importa del Pdl molto meno di quanto non importi ai finiani.

Cosa glielo fa pensare?

Mi sembra che

quasi tutte le sue mosse siano concepite nell'ottica di un superamento del Pdl, uno strumento nel quale probabilmente non ha mai creduto fino in fondo. Basti osservare la strategia comunicativa che ha adottato: da un lato privilegia in maniera esclusiva questa realtà un po' virtuale dei Promotori della libertà, dall'altro l'ultimo messaggio che ha affidato all'etere è comparso sul sito www.forzasilvio.it, il che mi sembra piuttosto espressivo di un modello che ha sempre avuto in testa, anche quando è nato il Pdl.

Qual è questo modello?

Non la componente italiana della grande famiglia popolare europea, non il grande partito dei moderati italiani ma, appunto, Forza Silvio. Quando ha capito che la cosa non poteva realizzarsi, perché i partiti coinvolti nel progetto del Pdl avevano idee diverse, ha deciso di calcare la mano, accusando gli altri di voler distruggere il partito.

A questo punto il futuro sembra segnato.

Sono poco ottimista, forse la rivoluzione che ha in testa e che ha annunciato per il prossimo agosto andrà proprio in questa direzione, verso un'idea di partito che Berlusconi ha sempre coltivato ma che non è quella né di Fini né di molte altre persone.

Crede che il malcontento sia più ampio di quello che traspare?

Credo di sì, la dissidenza finiana in questi mesi è servita anche da alibi, da

copertura ai molti che non volevano esporsi. Se a settembre dovesse nascere un partito Forza Silvio - il nome è di fantasia ma rende il concetto - credo molti pezzi di An che ora sono polemici con Fini non si troverebbero molto a loro agio. Ma lo stesso lo potremmo dire di altri pezzi di Forza Italia, altri soggetti che erano entrati nel Pdl con prospettive diverse.

A quali componenti si riferisce?

A quella ex socialista, allo stesso Giulio Tremonti che non credo abbia voglia di essere trascinato in un progetto del genere. Ci sono settori importanti di Forza Italia che hanno cominciato a esporsi polemicamente e dialetticamente nei confronti di Berlusconi.

penso ai ministri Frattini e Carfagna, segno che qualcosa comincia a muoversi anche da quelle parti.

Pensa che a settembre ci sarà una rottura?

Penso che non convenga a nessuno, quindi non possiamo escludere che i rapporti di forza riescano a trovare un nuovo punto di equilibrio. Le diplomazie sono al lavoro, in molti si danno da fare per questo obiettivo, nonostante oggi continui a prevalere il pessimismo.

C'è chi pensa che Fini dovrebbe prendere l'iniziativa, staccarsi dal Pdl, fondare un partito e proporlo all'elettorato. È d'accordo?

Prima di dichiarare morto e sepolto il Pdl cercherei ogni strada possibile, perché è stata una scommessa importante e prima di presentarmi davanti agli elettori a dire che c'è stato un errore ci penserei a lungo. Poi è chiaro che se si dovessero chiudere tutti gli

spazi di manovra, se tutte le distanze dovessero rivelarsi incolmabili, le conseguenze non potranno che essere quelle che tutti immaginiamo. Nel caso Fini potrebbe anche dar vita a un nuovo movimento politico, che co-

ALESSANDRO CAMPI

munque non avrebbe niente a che vedere con la "terza forza" così come è stata vagheggiata in queste settimane.

E che cosa sarebbe?

Non un rassemblement parlamentare con spezzoni sparsi che si coagulano soltanto in funzione antiberlusconiana. Non credo che Fini abbia progetti di questo genere.

Cosa potrebbe far scattare la molla della separazione?

Se un domani dovesse passare l'idea che il Pdl può funzionare solo se c'è una simbiosi diretta tra il leader e il popolo, con niente in mezzo, se dovesse saltare la possibilità di avere una minoranza interna e un po' di dialet-

tica, non si potrebbe che trarne le conseguenze.

La previsione non le sembra già attuale?

Non siamo ancora a questo punto, anche se molti lo pensano.

Vista da fuori, una riconciliazione tra Fini e Berlusconi appare più che impossibile.

Ma gli attori in gioco non sono soltanto loro. Ci sono altre forze all'inter-

no di questa partita, persino tra i berlusconiani c'è una componente che sta cominciando coraggiosamente a prendere una posizione autonoma. Ribadisco che Tremonti secondo me non aderirebbe a Forza Silvio. Vale a dire che non solo Fini si troverebbe nella condizione di doversi fare un suo nuovo partito.

Crede che la resa dei conti ci sarà a settembre?

Credo che Berlusconi abbia le idee confuse in questo momento, non so se abbia già pianificato quello che viene definito il "Predellino bis".

Il movimento di Fini sarebbe pronto per diventare un partito?

Non ragioniamo adesso in questi termini, si tratta di un'opzione estrema perché non bisogna considerarsi già fuori dal Pdl e pronti a fare un nuovo partito. È una possibilità reale, ma prima bisogna cercare di vincere una battaglia su una certa idea di partito, di Pdl, che è stata dimenticata. Non sottovalutiamo poi il fatto che se salta il Pdl salta pure il bipolarismo italiano, entra in crisi un modello politico e di orga-

nizzazione. Credo che nessuno voglia tornare alla frammentazione partitica di qualche anno fa.

Cosa dovrebbe fare a questo punto Berlusconi per far tornare il Pdl alle origini. O meglio, cosa dovrebbe fare per soddisfare le istanze di cambiamento avanzate dai finiani?

Dal punto di vista congiunturale dovrebbe innanzi tutto accettare l'idea di dare una ripulita al gruppo dirigente del partito, che in alcune sue componenti non ha dato buona prova di sé. Poi dovrebbe vincere alcune sue ossessioni, a partire da quella contro le correnti. Ma sappiamo che non è facile andare a toccare la sua forma mentis, il suo modo di vedere la politica. In questo forse ha ragione Maurizio Gaspari, quando dice che in fondo tutti sapevano come era fatto Berlusconi, quando ricorda che era inutile pensare che cambiasse opinione strada facendo.

Ipotizzi che il Cavaliere voglia cambiare opinione.

Basterebbe recuperare l'idea iniziale di Pdl, che non era quella di un partito macchina a disposizione di un leader.

La rivoluzione che Berlusconi ha in testa è demolire il Pdl per realizzare ciò che ha sempre desiderato

La dissidenza dei finiani è servita da alibi ai molti che non volevano ancora esporsi

Crede che ampie aree di ex An che ora sono allineate presto faranno sentire il disagio

Dubito che Tremonti voglia farsi trascinare in un progetto di quel genere



Anche Frattoni e Carfagna si sono esposti, tra gli ex Fi si è smosso qualcosa

